

Studi ricerche e approfondimenti
Avv. Carmine Alvino

URIELE E SUOR MARIA DE ROZAS (1603 - 1680) **PLACENSIA (Spagna)**



La Sierva de Dios Maria de Rozas socorriendo á los pobres junto á la ermita de San Miguel de la Cruz Deraíz. (De un grabado antiguo.)

LA DIOCESI DI PLASENSIA IN SPAGNA



La diocesi di Plasencia (in latino: *Dioecesis Placentina in Hispania*), eretta tra il 1189 o il 1190 è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'arcidiocesi di Mérida-Badajoz.

Essa comprende la parte orientale della provincia di Cáceres, un lembo della provincia di Badajoz e la municipalità di Béjar in provincia di Salamanca.

Sede vescovile è la città di Plasencia, dove si trovano la cattedrale nuova di Santa Maria e la cattedrale antica di San Paolo.

Il territorio è suddiviso in 201 parrocchie, raggruppate in 15 arcipresbiterati: Béjar, Cabezuela del Valle, Casatejada, Don Benito, Fuentes de Béjar, Hervás, Jaraíz de la Vera, Jarandilla de la Vera, Logrosán, Miajadas, Mirabel, Navalmoral de la Mata, Navalvillar de Pela, Plasencia, Trujillo.

IL CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI PLACENSIA E IL TUMOLO PERDUTO DI MARIA DE ROZAS

Fondato intorno al 1224 circa, da San Francesco d'Assisi in persona quando venne a visitare la città per incontrare il re di Castilla, questo convento, una volta sede della teologia scolastica, vide tra i suoi appartenenti Don Juan Alvin, teologo distinto, il quale, nel 1682, scrisse la vita della serva di Dio Maria di San Francesco chiamata la Rozas, professa del terzo ordine di San Francesco che qui morì il 4 gennaio 1680, venendo poi sepolta nella cappella della "*Virgen de los Dolores*".

La sua pietra tombale non esiste più, ma ancora oggi si legge l'iscrizione funebre che recita: HOC IACET IN TUMULO FELIX TU A SANCTO FRANCISCO VULGO VOCATA ROZA.

Gli sforzi di Benavides Checa, per trovare la pietra tombale che copre la tomba con la riunione di parte della sua lapide, sono stati ad oggi vani.

Il resto dell'iscrizione, conteneva la lode a María de Rozas:

“VENERAVLE SIBI VNQVAM / SED ET OMNIBVUS OMNIA DEO SEMPER/
TOTA CUNCTIS GRATA / MARIA MANET / INSTANTER ANNO 1680 / 4
IANVARI. CRINIERA 4 ORE.

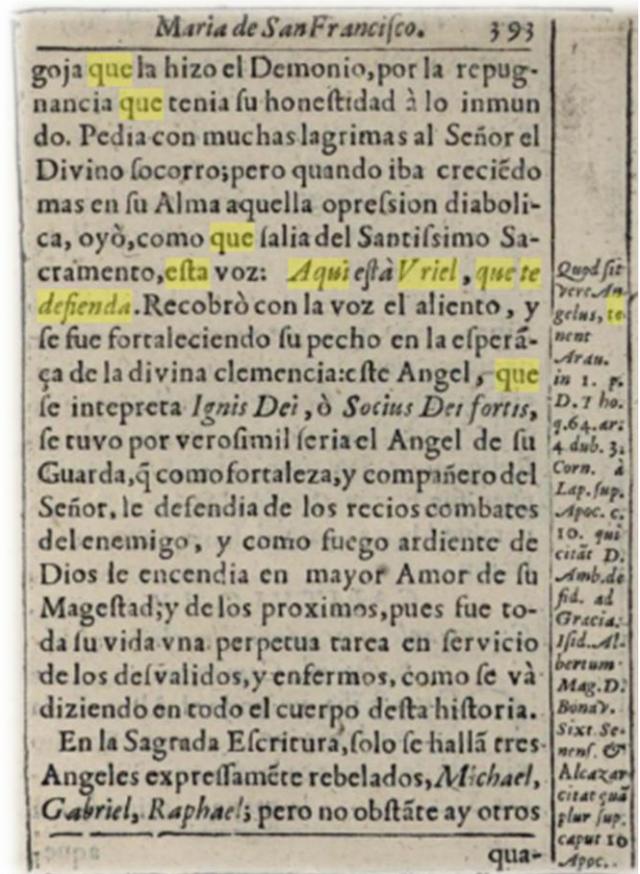
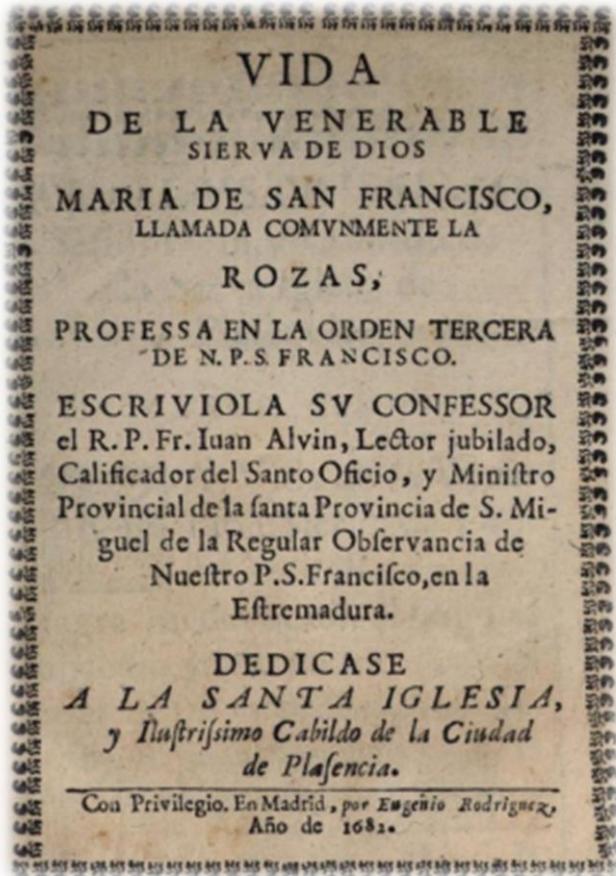
{Qui giace beatamente sepolta in questo tumulo, Maria de San Francisco, comunemente chiamata La Rozas; Non era nessuno per se stessa, ma tutto per Dio, tutto per tutti e gradita a tutti. Morì nel 1680 nel quarto giorno di gennaio, alle quattro del mattino}.

BREVE BIOGRAFIA

Vogliamo ora parlare, della vita di un grande sconosciuta, per quasi tutti i fedeli cattolici e forse anche per gli stessi cittadini di Plasencia in Spagna, ovvero di una donna non meno santa rispetto ai personaggi che noi veneriamo oggi sugli altari, piena di virtù, miracoli e carità.

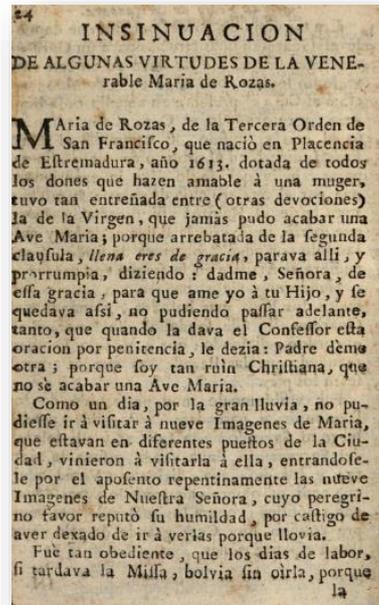
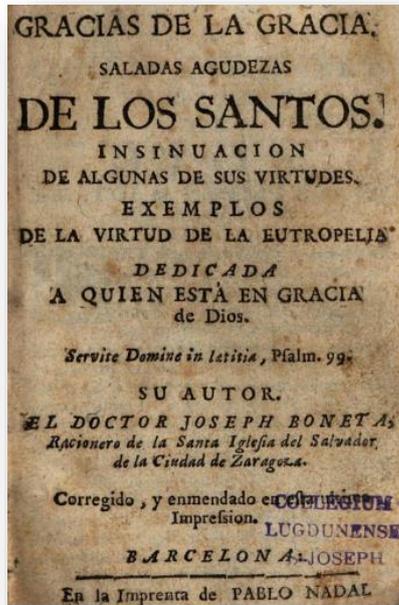
Traiamo le notizie della sua miracolosa vita da libro:

“Vita della venerabile serva di Dio Maria De San Francisco llamada comunemente la rozas, professa en la orden tercera de N.P.S. San Francisco”



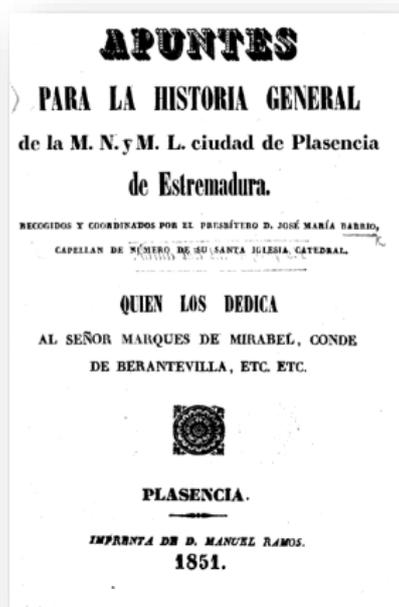
Altre testimonianze stringate si trovano nel compendio:

“Gracias de la gracia: saladas agudezas de los santos, insinuacion de algunas de sus virtudes, exemplos de la virtud de la eutropelia”, di Joseph Boneta.



E in:

“Apuntes para la historia general de la M. N. y M. L. ciudad de Plasencia de Estremadura” di José María Barrio , che ospita una piccola biografia, in cui viene indicata semplicemente con Maria De Rozas.



*. María de Rozas nació en esta ciudad de Plasencia el año de 1613, fué hija de la tercera orden de san Francisco, y de vida ejemplarísima en virtud y santidad, por la cual mereció muchos favores del cielo: vivió 40 años en la parroquia de san Miguel (ya está dicho, que hoy es establo de bueyes); murió el año de 1680, se enterró en el convento de san Francisco de la observancia: á su entierro asistió el ayuntamiento en cuerpo de ciudad, el señor obispo, cabildo catedral y de curas, todo el clero secular y regular de la ciudad, y todas las hermandades y cofradías, con la particularidad de no haber sido avisados: así consta de su vida. Hace mérito también de ella la historia titulada Gracias de la gracia de los santos, escrita por un racionero de la catedral de Zaragoza.

Anche , José Antonio Pajuelo Jiménez, nel trae una buona biografia nel sito: <https://lavozdeplasencia.blogspot.com/2022/>, cui ci appoggiamo per alcune notizie biografiche.

La biografia più completa, è però quella unanimemente ritenuta del frate Juan Alvín dell'anno 1682, Lettore del Convento di San Francisco, insigne Teologo, Ministro provinciale, che riporta una serie di vicende della Venerabile Serva di Dio Maria de San Francisco, detta la Rozas, Professa del Terz'Ordine di San Francisco, e che fu uno dei confessori della suora.

La lettura è un po' contorta, perché non si segue una linea temporale molto rigorosa, e mescola in modo cronologicamente non lineare gli anni della vita di María de Rozas.

Prenderemo soltanto le parti del testo che riteniamo le più interessanti, passando poi alla vicenda di S. Uriele.

Nacque, come detto, nella città di Placencia, in Extremadura, nel marzo dell'anno 1603 e fu chiamata Maria per la devozione alla Vergine, Madre di Dio.

I suoi genitori furono Juan Gomez de Rozas Zorrilla e Beatriz de Xaen.

Cristiani ferventi, fin da piccola le insegnarono l'amore per le cose di Dio e la devozione al SS. mo Rosario e alla Vergine Maria molto amata da entrambi.

Ed ella ricambiò subito questo affetto domandando a Maria di conservare intatta la purezza della sua anima.

Crebbe dunque, sempre più volendo accrescere la sua grazia e migliorare il suo virtuoso cammino.

Diceva a Cristo – Signore tu sei mio Padre, io sono tua figlia, Sei il mio Signore e il mio Sposo amato, ed io sono la tua schiava e sposa – e con queste parole ardeva letteralmente del fuoco inestinguibile dell'amore di Dio.

Alla Madonna domandava sovente di essere gradita al Figlio Suo tanto che un giorno, mentre con fervore pregava, sentì che una spada di amore divino le attraversava il cuore, tanto che cadde al suolo come morta.

Non si concedeva riposo, trascorreva le notti in ginocchio in fervente preghiera e se il sonno la vinceva, appoggiava la testa al muro, senza staccare le ginocchia dal pavimento, sonnecchiava un attimo e poi ritornava, alla sua veglia spirituale.

La sorella, Juana de Rozas, le leggeva sempre la vita del serafico padre San Francesco, e Maria aveva tutta l'intenzione di entrare a far parte della sua famiglia.

Verso i 18 anni ricevette l'abito francescano dal Reverendo Padre fra Joseph de Santa Cruz.

Una notte, mentre recitava fervorosamente l'ufficio dei terziari, ricevette l'apparizione di San Francesco e di San Domenico.

L'anno seguente, giorno di San Michele Arcangelo, fece la professione di fede, e questo fu uno dei motivi per la devozione al principe degli Angeli.

Si distinse per le opere di carità verso i poveri e gli ammalati. Assistette la sorella, che presto si ammalò, nei suoi travagli. I ripetuti affetti con cui si esercitava nelle meditazioni giornaliere le imprimevano nel Cuore la Passione di Cristo, nella quale, voleva ardentemente soffrire per meritarsi di essere sua sposa devota.

Un giorno pregando con fervorosa devozione l'Ave Maria e meditando sulle parole "il Signore è con te", le apparve Gesù Cristo con una pesante croce e coronato di spine, sicché, da quel momento, si sentì crescere ed infiammare sempre più dell'amore divino.

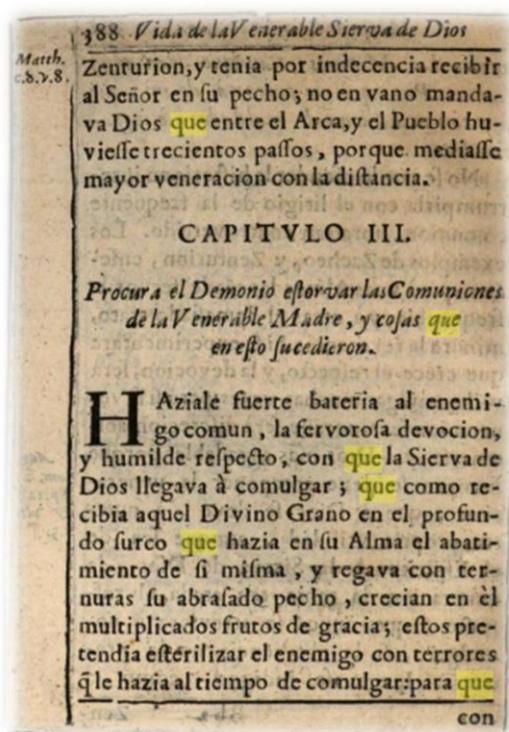
Maria de Rozas, infatti, amava trascorrere le notti a contemplare gli eccessi della Passione di Cristo, tanto che rivolgeva al Signore queste richieste - Oh Signore! Dammi il dolore dei tuoi dolori, dammi la pena delle tue pene! - e queste parole come altri pii esercizi le trafiggevano l'anima letteralmente, come saette scoccate nel suo cuore, volendo la stessa, unirsi sempre più alla Passione di Cristo, tanto che cominciò a sentire sulla sua testa i dolori della Corona di Spine, che le penetravano violentemente il cuoi capelluto, come fossero veri colpi di martello, e le provocavano terribili emicranie.

URIELE ARCANGELO

Nella vita della pia suora Maria de Rozas, ad un certo punto fa ingresso l'Arcangelo Uriele, in modo meraviglioso.

Maria, era frequentemente vessata da fortissime tentazioni diaboliche, contro le quali pregava fervorosamente Cristo Gesù, sua Madre e l'aiuto del Santo Arcangelo San Michele.

Senonché nel libro settimo della vita, intitolato: ***“Devozione che tenne la serva di Dio Maria de Rozas, al Santissimo Sacramento”***, si parla di un fatto davvero singolare che le accadde al culmine di questi tormenti, soprattutto al Capitolo III:



“Il Demonio cerca di disturbare la Comunione della Venerabile Madre e le cose che in ciò accaddero”.

Secondo, la fonte - *che traduciamo quasi pedissequamente sintetizzando le parti meno necessarie e prolisse ma non omettendo parola per parola sul testo dell'affermazione sull'Angelo Uriele e delle considerazioni del biografo, -*

avendo la Serva di Dio, cominciato a vivere nella locale grotta di San Michele, emulando la poderosa devozione che anche il Padre San Francesco aveva nei confronti del capo della

milizia celeste, in questo luogo, spesso il demonio soleva ingannarla vociferandole che fosse perduta, che il confessore operasse come ingannato dalla stessa quando le permetteva di comunicarsi, e che, la sua anima non avesse rimedio perché era impossibile emendarla dai suoi peccati, e che se il confessore la invia a comunicarsi era perché non la conosceva realmente.

Queste parole le ascoltò di notte e siccome la Serva di Dio teneva un singolare rispetto e venerazione al Santissimo Sacramento , questi sinistri consigli la costringevano ad allontanarsi dalla Comunione, poiché la forzavano alla conoscenza della sua indegnità e le impedivano di prendere il Corpo del Signore.

Trattenuta da queste robuste istanze, pregava per amore di Dio che non la mandassero a prendere il Corpo di Cristo e che essendo cosa ingiusta comunicarsi indegnamente, non sarebbe stato giusto obbedire al confessore, e che inoltre non volesse offendere il Signore prendendolo indegnamente, perché comunicandosi così indisposta al sacramento, l'avrebbe offeso e pertanto esclamava con ripetute ansie: *“Per amore di Dio, non mandatemi a comunicarmi!”* e rivolgendosi al Confessore, gli chiedeva che glielo impedisse.

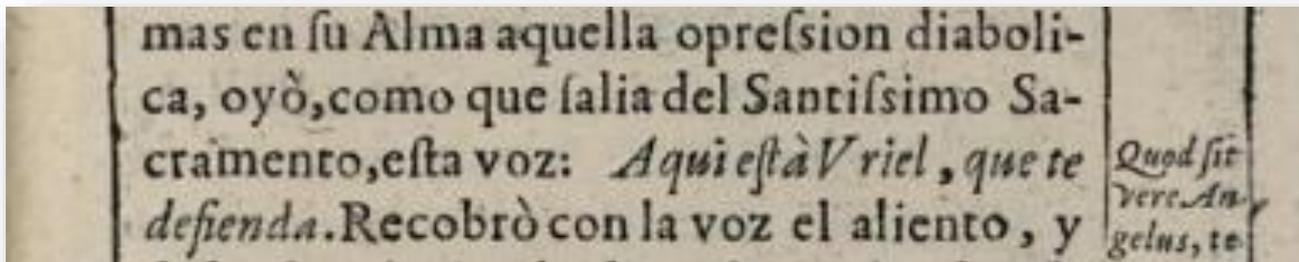
Per calmarla, il confessore le rispondeva di limitarsi a confessare le sue colpe, ed essere certa del perdono della misericordia divina.

Il demonio vedendo dunque rotto questo inganno, inventava altri stratagemmi più duri per impedirle di comunicarsi: nel momento in cui la serva di Dio si portava innanzi all'altare, prima che il sacerdote si girasse per comunicarla, il nemico le anteponeva orribili visioni, nelle forme di orridi animali che intendevano sbranarla, levandosi come cani rabbiosi alle sue spalle, oppure di insetti fastidiosi.

Ma ciò che risultava più ostico alla purezza della Serva di Dio era l'assistere con indegna disinvoltura, a rappresentazioni oscene prodotte dal demonio, che ostacolavano maggiormente i sentimenti della venerabile madre, per vedere rotto il rispetto del Sacramento.

Queste furono le peggiori tribolazioni che le produsse il demonio, per la ripugnanza che aveva la sua onestà alle cose immonde.

«Perciò, pregava il Signore, con molte lacrime per ottenere il divino soccorso; ma quando quella oppressione diabolica cominciò a crescere troppo nella sua anima, sentì come se uscisse dal Santissimo Sacramento, questa voce: QUI STA URIELE, CHE TI DIFENDA !



Con la voce, recuperò il respiro, e il petto le fu fortificato nella speranza della divina clemenza.

Questo Angelo che si interpreta - Ignis Dei o Socius Dei Fortis - , che ottenne, verosimilmente divenne il suo Angelo Custode che come fortezza e compagno del Signore, la difendeva dai duri assalti del nemico e come fuoco ardente di Dio la incendiava nel maggior amore della sua Maestà e del prossimo, perché fu tutta la sua vita un perfetto compito nel servizio degli invalidi e degli infermi , come si va dicendo in tutto il corpo di questa storia.

Nella Sacra scrittura si parla soltanto di tre Angeli espressamente nominati: Michele, Gabriele Raffaele.

Ciò nonostante ci sono altri quattro nomi di Angeli da doversi venerare nella pietà cristiana di Santi uomini e servi di Dio e che sono: Uriele, Salatiele, Iehudiele e Barachiele , i quali, anche se non sono espressi nella Sacra Scrittura, ad essa li congiungono, autori e Santi Padri.

Di questi nomi è più noto quello di Uriele che si trova negli ultimi due libri di Esdra che, anche se non sono Canonici, tengono una grande autorità, e nell'Officio di San Gabriele, approvato dalla Sede Apostolica, che si recita in tutta la religione di San Francesco.

Questo Angelo, poi, fu quello che il Signore offrì alla Venerabile Madre per difenderla dalle tribolazioni”».